

Le luci di Hanukkà: in tempi di Covid è importante far emergere la luce nascosta

Di rav Sylvia Rothschild - Pubblicato il 7 dicembre 2020

La festa di Hanukkà commemora la riconquista e la ridedicazione del Tempio di Gerusalemme nel 164 aEV, dopo che gli occupanti Seleucidi lo avevano contaminato, imponendo la cultura e il culto ellenici nel loro impero e proibendo qualsiasi altro credo religioso.

La storia della rivolta vincente di un piccolo gruppo di pii ebrei contro il grande potere militare dei suoi tempi ha un ché di miracoloso, e, quasi sicuramente, le narrazioni che vengono raccontate per la prima volta nei primi due libri apocrifi dei Maccabei si sono evolute nel loro racconto, ricamando e modellando ben oltre gli eventi originali, piuttosto violenti.

Le parti più oscure di questa storia di lotta rivoluzionaria e di ebrei che combattono contro altri ebrei in una sanguinosa guerra civile, poiché alcuni hanno abbracciato la nuova cultura mentre altri hanno resistito ferocemente, sono abbellite e riformulate nel Talmud, che vede Hanukkà non tanto come una storia umana di oppressione e guerriglia, quanto come dimostrazione della presenza divina nella storia. Così oggi celebriamo il miracolo dell'olio rimasto acceso per otto giorni anziché uno, mangiamo cibi cotti nell'olio e giochiamo giochi d'azzardo che rimandano al miracolo; facciamo regali ogni sera e, generalmente, ci divertiamo con gli amici e la famiglia, pensando molto poco all'origine della festa da una feroce ribellione contro l'assimilazione al potere dominante.

La data di Hanukkà, il 25 di Kislev, si sposta un po' nel calendario, ma è sempre intorno a Natale. E la data non è l'unica somiglianza. Entrambe sono feste radicate nel solstizio d'inverno pagano in cui centrale è l'illuminazione dell'oscurità circostante. Entrambe usano il simbolismo dell'albero: la hanukkia è basata sulla menorà del Tempio, che la Bibbia descrive usando termini botanici, chiaramente un Albero della Vita, mentre il Natale usa sempreverdi (agrifoglio, edera, abeti) per proclamare la Vita Eterna. Entrambe le storie sono ambientate in tempi di oppressione, l'impero seleucide e quello romano, ed entrambe racchiudono la speranza che l'oppressione umana venga sconfitta dall'attività divina. Entrambe segnalano la presenza di Dio nel mondo ed entrambe le storie hanno una qualità mitica di redenzione.

La mitzvà di accendere le candele di Hanukkà è il proclamare il miracolo, noto con il suo nome talmudico di "*pirsumei nissa*" (la parola *paras* significa diffondere o rivelare, in ebraico moderno è la radice della parola *pirsomet*, pubblicità. *Nissa* è meglio noto a noi come "*nes*", miracolo). Dovremmo quindi accendere la hanukkia nel confine tra il nostro spazio privato e lo spazio pubblico, in una finestra o vicino a una porta, per "pubblicizzare" la storia di Hanukkà, in particolare il miracolo, che è soprattutto una storia di speranza oltre che di santità.

Qual è stato il miracolo di Hanukkà? La storia del mantenimento di un'identità quando il clima politico la stava decisamente erodendo deve sicuramente far parte dell'evento straordinario, anche se ciò corrispondeva ad un periodo oscuro di divisione interna nel mondo ebraico.

La storia di un piccolo gruppo che combatte un potere molto più grande per il diritto all'autodeterminazione deve sicuramente far parte del "miracolo", perché oggi vediamo così tanti gruppi e persone che lottano ancora per quel diritto, e vediamo quanta energia viene spesa per una ricompensa spesso così piccola, qualcosa che può distruggere anche il benessere dell'attivista più impegnato.

Penso però che il più grande miracolo di Hanukkà sia la speranza che venne espressa quando l'ultimo olio fu acceso, e nessuno sapeva con certezza cosa sarebbe successo quando fosse terminato.

Quest'anno è stato un periodo di straordinaria oscurità per tanti di noi. Mentre il Covid devastava la popolazione mondiale, anche noi siamo stati coinvolti nella divisione e abbiamo nutrito una rabbia impotente. Come è venuta al mondo questa malattia? A chi possiamo dare la colpa? E i nostri concittadini che non prendono le giuste precauzioni? O i nostri governi che impongono blocchi e apparentemente rimuovono le nostre libertà?

Abbiamo visto sia una straordinaria compassione che una terribile frustrazione. I lavoratori in prima linea danno il massimo alla società, mentre le altre persone sono state molto meno altruiste.

Siamo stanchi, spaventati e incerti sul futuro, siamo sopravvissuti alla primavera e all'estate ma ora affrontiamo l'inverno e la luce diminuisce ogni giorno che passa.

Quanto ci servono quest'anno le luci di Hanukkà? Le luci che ogni giorno aumentano e ci portano una speranza crescente che ci viene esplicitamente detto di condividere con gli altri.

Nella storia della Creazione, tutto inizia con la creazione della Luce. Prima c'era "*tohu vavohu*", caos informe, e c'era oscurità. E Dio disse: "Sia luce, e luce fu. Dio vide che la luce era buona e separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno della Luce e notte le tenebre. Così fu sera e fu mattino, un giorno". Il sole e la luna, però, vengono creati solo il quarto giorno, quindi cos'è questa luce primordiale?

La nostra tradizione mistica suggerisce che questa prima luce è la luce nascosta, la luce che è presente anche nell'oscurità. Permettiamo che emerga quando siamo impegnati nella volontà di Dio, quando studiamo, facciamo buone azioni, rendiamo il mondo un posto migliore.

La storia di Hanukkà ci ricorda che la luce c'è sempre, anche se non sempre la vediamo. Può essere nascosta nell'oscurità ma è lì. E sta a noi farla emergere nel mondo, condividerla con gli altri, promuovere la speranza e il benessere nel nostro mondo, in modo che la benedizione del volto di Dio risplenda su tutti noi.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

The lights of Chanukah – in times of Covid it is important to bring forth the hidden light

Posted on [December 7, 2020](#)

The festival of Chanukah commemorates the regaining of the Jerusalem Temple in 164 BCE, and its rededication, after the occupying Seleucids had defiled it by imposing Hellenic culture and worship over its empire, and prohibiting any other religious worship.

The story of the successful revolt by a small group of pious Jews against the large military power of its day has a touch of the miraculous, and sure enough, the narratives which are first told in the apocryphal first two Books of Maccabees have evolved in their retelling, embroidered and shaped well beyond the original rather violent events.

The darkest parts of this story of revolutionary struggle, and Jew fighting Jew in bloody civil war – as some embraced the new culture while others resisted fiercely – are glossed and reframed in the Talmud, which determinedly saw Chanukah as less of a human story of oppression and guerrilla warfare, and more as a demonstration of the divine presence in history. So today we celebrate the miracle of oil staying alight for 8 days rather than one, and we eat foods cooked in oil and play games of chance that refer to the miracle; we give presents each night and generally have fun with friends and family, and we think very little of the origin of the festival being fierce rebellion against assimilation with the dominant power.

The date of Chanukah – 25th Kislev – moves around the calendar a little but is always around Christmas. And the date is not the only similarity. Both are festivals rooted in pagan winter solstice where lighting the surrounding darkness is central. Both use tree symbolism – the Chanukiah is based on the Temple Menorah, which bible describes using botanical terms – clearly a Tree of Life, while Christmas uses evergreens – holly, ivy, fir trees – to proclaim Everlasting Life. Both stories are set in times of oppression – the Seleucid Empire and the Roman one, and both embed hope that human oppression is vanquished by divine activity. Both signal God's presence in the world and both stories have a mythic quality of redemption.

The mitzvah of lighting the Chanukah candles is to proclaim the miracle – known by its Talmudic name of “pirsumei nissa” (the word paras means to spread or to reveal- in modern Hebrew it is the root of the word pirsommet – advertisement. Nissa is better known to us as “nes” – miracle). So we are supposed to light the Chanukiah in the boundary between our private space and the public space – in a window or by a doorway, in order to “advertise” the story of Chanukah – in particular the miracle, which is above all a story of hope as well as of holiness.

What was the miracle of Chanukah? The story of holding onto an identity when the political climate was determinedly eroding it must surely be part of the extraordinary story, even if that meant a dark time of division in the internal Jewish world.

The story of a small group fighting a much larger power for the right to self-determination must surely also be part of the “miracle” – for we see today so many groups and peoples still fighting for that right, and we see how much energy is expended for often so little reward, something which can destroy even the most committed activist’s well-being.

But I think the biggest miracle of Chanukah is the hope that is expressed when the last oil was set aflame, and no one knew for sure what would happen when it would go out.

This year has been a time of extraordinary darkness for so many of us. While Covid has ravaged the populations of the world, we have also been engaged in division and fuelled by impotent anger. How did this disease come into the world? Who can we blame? What about our fellow citizens not taking the right precautions? Or our Governments imposing lockdowns and apparently removing our freedoms?

We have seen both extraordinary compassion and terrible frustration. Frontline workers giving their all to society, while other people have been much less selfless.

We are tired and frightened and unsure about the future, we have survived the Spring and the Summer but now we face winter and the light is lessening with each passing day.

How much this year do we need the lights of Chanukah? The lights that every day increase and bring us growing hope that we are explicitly told to share with others.

In the story of Creation, everything begins with the creation of Light. First there was “*tohu vavohu*” – unformed chaos, and there was darkness. And God said “Let there be light, and there was light, and God saw that the light was good and divided the light from the darkness, calling Light Day, and Darkness night. That was day one. But the sun and the moon are only created on day four – so what is this primordial light?

Our mystical tradition suggests that this earliest light is the hidden light, the light that is present even in darkness. We allow it to emerge when we are engaged in God’s will – when we study, do good deeds, make the world a better place.

The story of Chanukah reminds us that there is always light, even when we don’t always see it. It may be hidden in the darkness but it is there. And it is for us to bring it forth into the world, to share it with others, to promote hope and well-being in our world, so that the blessing of God’s face shines on us all.

<https://rabbisylviarothschild.com/2020/12/07/the-lights-of-chanukah-in-times-of-covid-it-is-important-to-bring-forth-the-hidden-light/>